

Eleonora Piromalli, *Una democrazia inclusiva. Il modello di Iris Marion Young*, Mimesis, Milano 2017.

Recensione di Maria Giulia Molinaro

Con lo studio di Iris Marion Young abbiamo l'opportunità di osservare le questioni della teoria democratica del nostro secolo da una posizione privilegiata. L'opera di Young si disloca nel punto in cui convergono le più autorevoli e ascoltate voci della filosofia politica contemporanea. I suoi testi sono impregnati delle problematiche del multiculturalismo, comunitarismo, del marxismo e post-strutturalismo foucaultiano: la democrazia di Young è un instancabile tentativo di tenere presente tutte queste diverse voci, ugualmente importanti, a cui si giunge attraverso la militanza femminista e l'impegno intellettuale. Eleonora Piromalli tiene conto di tutto questo proponendoci un testo breve quanto intenso, denso, e dettagliato, teso all'approfondimento della complessa figura di Iris Marion Young.

Con una tutt'altro che scontata attenzione al linguaggio e ai termini tecnici Piromalli ha affrontato lo studio dei testi fondamentali sulla democrazia di Young, restituendo al lettore o lettrice un elaborato supporto alla lettura. Per la specificità (che comunque non dimentica mai la generalità e le implicazioni sociali) del tema trattato questo non può essere un testo per avvicinarsi a Young, questo non è una introduzione a Young ma una ricerca che analizza criticamente un particolare aspetto del suo lavoro, quello sulla democrazia. Come in un viaggio: per raggiungere un luogo che non si era mai visitato prima bisogna avere qualche informazione generale, che però poi deve essere approfondita per poter trovare dove mangiare, le attrazioni da visitare, e così via. Ebbene il testo di Piromalli è questa seconda guida, quella che viene letta e consultata mentre si è in viaggio, e quindi mentre si sta studiando *Inclusion and Democracy*, o *Responsibility for Justice*, o ancora *Justice and the Politics of Difference*, quindi mentre si studia la democrazia in Young.

È interessante notare come già dall'impostazione del libro, che comincia subito con il primo capitolo, non serva alcuna premessa per capire cosa propone Young: i suoi studi si basano su fatti della realtà quotidiana, e ammesso questo Introduzione, Prefazione e Conclusione risultano superflue. A introdurre l'opera di Young ci pensa il primo capitolo, nel quale vengono esposte alcune categorie principali del pensiero dell'attivista statunitense come la *deep democracy*, il tema del dominio e dell'oppressione. Dopo aver analizzato più da vicino l'architettura del modello teorico di Young, il testo prosegue esaminando le sue riflessioni sulle politiche della differenza e le proposte sui conseguenti problemi che nascono nell'ambito della rappresentanza politica, che Young propone di risolvere con il modello della "rappresentanza partecipativa". Nel capitolo conclusivo, preceduto da una valutazione dei rapporti tra società civile e stato, si interrogano le proposte di Young sulla democrazia e sulla giustizia globale. Come si può facilmente verificare in tutto il testo di Piromalli Young non rinnega la tradizione del pensiero politico europeo, tuttavia neanche rifiutando completamente lo spirito normativo/analitico da sempre presente nell'accademia statunitense. Questo rende l'opera di Young coinvolgente e assolutamente da conoscere e studiare, che lavora anche nel tentativo di far dialogare tradizioni diverse allontanando la teoria politica analitica da un'attenzione talvolta eccessiva agli aspetti formali dei processi democratici - tesi più ad aggiustare, che a cambiare il sistema culturale di egemonie utilitaristico-economiche. La novità di Young sta nel tentativo di abbinare il modello democratico deliberativo a una concezione nuova - sostanziale e autonoma - dell'ingiustizia sociale.

Merita menzione a parte la nozione di autodeterminazione dei popoli. Se prima di Young con questa espressione il pensiero andava alla regola base della libertà da interferenze esterne alla comunità politica, con Young il problema dell'autodeterminazione si pone dal punto di vista del dominio, per cui questa, vista come un diritto, viene vincolata alla responsabilità delle conseguenze politiche delle risoluzioni deliberate.

In conclusione, nelle sue pagine Piromalli non presta troppe parole sulla critica a Young, il suo procedimento è lineare ed essenziale: studio del testo e resa analitica dello stesso. I problemi che affronta Young - e con lei Piromalli - sono vivi e bisogna trovare quanto prima la strada per la loro risoluzione. La democrazia inclusiva di Young aspira alla partecipazione del maggior numero possibile di cittadini e cittadine al processo democratico, e per raggiungere questo obiettivo è necessaria la rimozione degli ostacoli istituzionali, simbolici e materiali che ne incentivano il disinteresse.